

M IL MEGLIO

TRENDSETTER

Il vero gentleman si rivede al club



Indirizzi storici (e novità) per globetrotter con stile. Dove l'amicizia e il networking sono sovrani

Gentlemen globali? Si ritrovano al club. E, oggi come ieri, «il punto di ritrovo degli scapoli e del bel mondo» come scrive Edmund de Waal nel suo best seller *Un'eredità di avorio e ambra* (in libreria in autunno anche in Italia per **Bollati Boringhieri**), è a Parigi al **Jockey Club**. Oppure al **Cercle de l'Union Interalliée**, al numero 33 di Rue du Faubourg Saint-Honoré: fondato nel 1917 dal conte di Beaumont, Paul Dupuy, e da quello di Bryas, con Arthur Meyer, fu presieduto nel 1920 dal feldmaresciallo Foch. Ma i gentlemen si danno appuntamento anche a Pechino, a un passo dalla Città Proibita, in quella che era un tempo l'antica dimora di un principe della dinastia Qing. David Tang, il fondatore del **China club** (oltreché deus ex machina del fashion brand Shanghai Tang), ha aperto proprio qui uno dei ritrovi più amati dagli Expat (i business professionals in trasferta a Pechino). Club che si unisce a quelli voluti sempre da Sir David a Hong Kong e Singapore. Dall'alto della Capital tower di Singapore (stesso indirizzo, su un piano differente però, del potente fondo sovrano di Singapore: Gic) le sale del China club accolgono businessmen globetrotter in cerca di un'oasi di relax esclusivo e networking

d'alto livello. Si può entrare a far parte di questo club con una membership personale o corporate, overseas o local. Dalla Cina a Mosca passando per Londra, Parigi, New York e Detroit, il giro del mondo dei «gent's» club 2011 è un viaggio affascinante. E ricco di sorprese. Molti di questi ritrovi per l'establishment globale gettano le radici secoli addietro e continuano a sedurre le élite. «Attenzione, non quelle economiche, bensì socioculturali», precisa al *Mondo* Federico Imbert (ceo di Credit Suisse in Italia), «che al club parlano di politica, economia, cultura. E lasciano in portineria le carte di lavoro». Socio di diversi club (dal milanese **Clubino** al **Circolo degli Scacchi**), per Imbert «è il piacere dell'appartenenza, e del ritrovarsi fra amici, a giustificare il successo dei Gentlemen's club anche nel 2011». A Milano il Clubino è il tradizionale ritrovo della buona borghesia milanese, a un pas-

so da palazzo Marino e dalla Scala. L'Italia conta in effetti un'infinità di club di antico fascino: dal **Whist** torinese al **Domino** di Bologna, passando per il **Tunnel** di Genova e il **Circolo della Caccia** a Roma. Le quote? Dai 1.500 ai 2 mila euro in media l'anno (più la tassa associativa che va dai 5 ai 10 mila euro). Si entra solo per cooptazione, è necessario il nulla osta dei soci (tradizionalmente espresso con le classiche biglie bianche e nere).

A LONDRA NELLA STRANGERS' ROOM

A Londra, invece, la meta di molti gentlemen è il **Boodle's**, storico club di St. James's street. Per accedervi la strada più diretta è attraversare l'**Economist Plaza** (sulla quale si affaccia la torre del noto settimanale). Poco più in là sorge anche il **Brooks's**. E, sempre su St. James's street, il **Carlton Club**: salendo per l'ampio scalone, entrando nelle sale intitolate a Churchill o Disraeli (il

PECHINO

Il China Club lanciato da Sir David Tang, a un passo dalla Città Proibita



DETROIT

Il Detroit Athletic Club vanta un dress code rigoroso e una lunga tradizione

LONDRA

Per accedere al celebre Boodle's Club (a destra), storico circolo British, si attraversa l'**Economist Plaza**. Poco distante c'è anche il **Carlton Club** (in alto)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

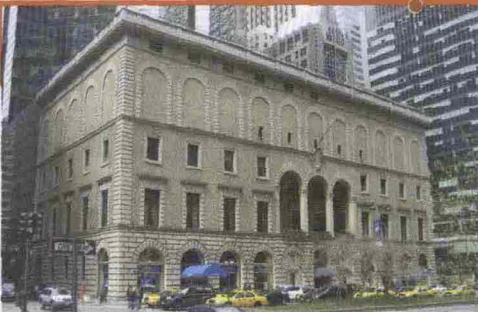


MILANO

Il Clubino di Milano vicino alla Scala è da sempre il ritrovo della borghesia che conta

NEW YORK

In Park avenue il Racquet and Tennis Club è tra i ritrovi più esclusivi della Grande Mela



club è politicamente legato ai Tory) si respira tutta la tradizione di un'antica istituzione britannica. L'ultima passione elitaria è però l'Alfred's Club: la membership è strettamente su invito. In Davies street, nel cuore di Mayfair, l'Alfred's è già diventato uno dei più fashionable e davvero esclusivi club della Londra 2011. Che cosa si fa in un Gentlemen's club? Si incontrano vecchi amici, contatti, volendo si pernotta come in un hotel. Ovviamente, tutti i servizi sono riservati ai soci. Ancora, a Londra, patria dei club, molti dei quali nacquero nel Settecento (nel 1778 il Brooks's, nel 1782 il Boodle's), c'è il Royal Thames Yacht Club, prediletto dagli appassionati di nautica, e il Reform, di ispirazione più liberale. Primo ad ammettere le donne nel 1980, il Reform, «più vecchio di una trentina di anni dell'Unità d'Italia», racconta l'avvocato (e scrittrice) Simonetta Agnello Hornby, «mantiene il primato delle caute innovazioni: non soltanto ha accolto tra i soci un buon numero di stranieri, tra cui una trentina di italiani, ma durante il giorno offre anche corsi di disegno e di pittura, e, nella sontuosa biblioteca, concerti ed eventi musicali. Mi ci trovo bene perché mi sento a casa mia; se voglio leggere i giornali nessuno mi disturba, se voglio parlare con qualcuno vado a colazione nella strangers' room, do-

ve è d'obbligo scambiare delle parole con il commensale alla nostra sinistra».

«A Mosca conosco il **Monolith**, dove però non vado da anni, poi c'è un club molto amato dai petrolieri, ma non l'ho mai frequentato», confida invece Aimone di Savoia Aosta (dirigente Pirelli, a lungo l'uomo di riferimento del gruppo in Russia).

APPUNTAMENTO AL KNICK

Dall'altro capo dell'Oceano, a New York, il ritrovo più ambito è invece il **Knickerbocker**, fondato nel 1871 e conosciuto fra i suoi frequentatori semplicemente come The Knick. Assieme a **Metropolitan, NY Yacht Club**, e al **Racquet and Tennis Club** al 370 di Park avenue, a un passo dallo store Ferrari e dal Waldorf Astoria. Costruito in stile rinascimentale tra il 1916 e il 1918, è il buen retiro di appassionati sportivi, campioni e star della racchetta. E non solo. Così come il recente **Norwood Club** (fondato nel 2007) apre le sue porte prevalentemente a soci che svolgano attività creative, e con la sua fee annuale di poco oltre mille dollari è competitivo rispetto ad altri club. Anche se sono più frequenti sulla East Coast di ispirazione britannica (a Philadelphia **The Union League**, a Boston l'**Algonquin**), anche nel Michigan c'è uno dei club più storici degli Usa: il **Detroit Athletic Club**, per gli iscritti semplicemente il **Dac**. Conquistare il viatico d'accesso al club della città della nuova Fiat (ma Sergio Marchionne non ama fare molta vita sociale, si sa) è un'impresa: sei lettere di stima da altrettanti membri, due mentori dell'iscrizione. Rigido pure il dress code: professional business attire (abito da ufficio), sempre, per accedere alla main lobby, ai meeting e alla Grill room. Bandito il jeans, altrettanto le flip-flop. Noblesse (o meglio sensibilità culturale) oblige.

Enrica Roddolo

